

La pensione è nostra e la gestiamo noi

Al primo forum dell'*Indipendente* sulla riforma del sistema pensionistico hanno partecipato: Italo Bocchino, deputato di An; José Pinera, presidente del Center for Pension Reform; Carlo Stagnaro, *fellow* dell'International Council for Capital Formation; Chris Horner, European Enterprise Institute (Washington D.C.); Alberto Mingardi, direttore del dipartimento globalizzazione dell'Istituto Bruno Leoni; Giancarlo Pagliarini, deputato della Lega Nord, ex ministro del Bilancio; Sergio Soave, giornalista economista; Benedetto Della Vedova, Radicali Italiani

GIORDANO BRUNO GUERRI: Questo è il primo forum che *L'Indipendente* organizza e lo fa su un argomento fondamentale che è la riforma del sistema pensionistico. L'idea che ci propone il professor Pinera è talmente forte, innovativa e risolutiva che per noi deve trovare spazio in Italia come ha trovato spazio in altri Paesi del mondo. Il problema allora che ci poniamo è proprio questo: come fare questa riforma in Italia?

JOSÉ PINERA: Anzi tutto quello che noi dobbiamo spiegare alla gente è che esiste un sistema pensionistico migliore di quello bismarkiano, che è poi il sistema a ripartizione in vigore in Italia e in molti Paesi occidentali. Questo sistema alternativo è il sistema a capitalizzazione individuale. Come funziona? Semplicissimo: i contributi versati dal lavoratore durante la sua vita professionale vengono registrati in un libretto a nome del lavoratore stesso, e trasformati in capitale. Si tratta di un modello in cui si combina l'azione dei privati e quella dei governi: mentre le compagnie private infatti si prendono cura dell'investimento e della gestione del capitale, il governo assicura la sicurezza di questo capitale, e conseguentemente garantisce una rete di sicurezza per i più deboli. Non è un'idea solo teorica, ha trovato un'applicazione pratica in Cile dove da 23 anni sta avendo un grande successo e che da allora è stata replicata in 19 Paesi del mondo. Anche se in questi Paesi io non ho seguito direttamente l'applicazione, diciamo che ho fornito il modello. Insomma non stiamo parlando di una mera teoria ma di un sistema che ha dimostrato di poter funzionare in molte parti del mondo. Perché non in Italia?

GIANCARLO PAGLIARINI: Quando sono stato ministro al Bilancio, nel 1994, sono stato il primo a parlare del sistema cileno: allora non conoscevo personalmente Pinera ma avevo colto la genialità di quel modello. Potete immaginare quanti attacchi ho dovuto subire. Senonché anche Prodi prese in considerazione quel sistema per dire che l'alternativa è questa e non si sfugge. Del resto a parte un discorso etico – non devono essere i nostri figli a pagare le nostre pensioni! – c'è una questione tecnica che rende ineludibile la riforma del nostro sistema previdenziale: il fatto che le persone vivono sempre di più e che in Europa si fanno sempre meno figli; insomma è matematico che prima o poi questo sistema salterà per aria. Per cui adesso si è nella condizione di lavorare tutta la vita nella speranza che, in virtù del fatto di avere accumulato un credito morale con le generazioni successive, il lavoratore possa vedersi pagata la pensione. È il modello che io chiamo del cero alla madonna, fondato appunto sulla speranza. Dunque il problema non è se il sistema a capitalizzazione sia buono o no, è ovvio che sia buono e infinitamente migliore di quello retributivo; il problema grosso è come gestire la transizione dal sistema attuale a quella a capitalizzazione. Oggi noi abbiamo un valore attuale del debito pensionistico già maturato, che è di circa 4 milioni di miliardi delle vecchie lire. Si tratta di una bomba innescata sulla cui minaccia non si può più tacere. Ci sono 19 Stati che hanno scelto il sistema a capitalizzazione tra cui la civilissima Svezia. E sul *Financial Times* leggevo che proprio la Svezia poteva servire come modello per la Germania, che ha lo stesso problema che abbiamo noi, senza però i 4 milioni di miliardi di debiti accumulati.

GUERRI: Mi sembra che si sia tutti d'accordo sull'idea di dovere cambiare strada, il problema è come farlo concretamente. Ci sono due argomenti collegati a questo delle pensioni che io amerei venissero trattati. Il primo: quanto l'Unione Europea, che come sappiamo si occupa di tutto, cercherà di stabilire uno standard comune per i sistemi pensionistici? L'altro tema è quello degli extracomunitari: si sente dire che ci garantiranno la pensione. Ma non vi sembra crudele l'idea di importare lavoratori per il nostro futuro?

PINERA: Tutti i Paesi Europei hanno un problema pensionistico analogo a quello italiano, con alcune eccezioni – quali la Gran Bretagna e i Paesi Bassi, che possono pagare le pensioni grazie a un ampio sistema privato – ma per Francia, Spagna, Italia e Germania il problema è il medesimo. La moneta unica pone un ulteriore problema dal punto di vista del governo politico di questa crisi, perché l'incapacità di pagare le pensioni non può essere finanziata nel modo tradizionale come è accaduto finora col diminuire cioè il potere di acquisto di ciascuna pensione attraverso l'inflazione. Abbassare le pensioni a colpi di legge infatti è sempre una misura impopolare, mentre agire sulla moneta è una cosa che i contribuenti non vedono direttamente ma sentono nella busta paga. E è questa purtroppo la strada più frequentemente percorsa. Oggi però abbiamo una moneta e una banca centrale europea che se non altro ha dato prova fino a oggi di una certa attenzione nei confronti della stabilità monetaria. Avremmo dunque un conflitto potenziale soprattutto tra i Paesi che hanno un forte sistema privato, ovvero la Svezia, la Gran Bretagna e i Paesi Bassi (che non sono oggi nella zona dell'euro ma potrebbero entrarvi in futuro) e che hanno copertura pensionistica e Paesi che non ce l'hanno. I Paesi scoperti chiederebbero infatti di utilizzare una politica monetaria espansionista mentre gli altri Paesi non sarebbero d'accordo sulla possibilità di diminuire il potere d'acquisto dei cittadini attraverso l'utilizzo dello strumento monetario. Se dunque i leader dei paesi europei sono seri riguardo all'integrazione devono accorgersi di questo rischio

e privilegiare il sistema a capitalizzazione rispetto a quello bismarkiano. Per quanto riguarda l'immigrazione il punto è questo, credo. Se noi facciamo arrivare più lavoratori giovani che pagano contributi avremo più denaro per pagare le pensioni che dobbiamo pagare coi contributi di oggi. Tuttavia avremo anche in prospettiva più pensionati: dunque l'orizzonte temporale di una proposta del genere è molto limitato e oltre a essere limitato sposta il problema solo più avanti. Inoltre se noi pensassimo di disinnescare la bomba a orologeria della previdenza con l'immigrazione il risultato sarebbe un'immigrazione di massa. Da cui nascono altri problemi: in linea di principio io sono d'accordo con la libertà di spostamento delle persone ma guardando posizionamento dell'Italia nel mondo noi dobbiamo essere inevitabile che qui finirebbero i flussi migratori provenienti dal nord Africa e dal vicino oriente coi conseguenti problemi culturali che possiamo intuire

ITALO BOCCHINO: L'Italia è il Paese più longevo d'Europa, dal 1960 al 2000 la vita media degli uomini italiani è aumentata di 13 anni, quella delle donne di 15. È la prova ulteriore e definitiva del fallimento previdenziale retributivo: questi numeri sull'aspettativa di vita ne determinano la fine irreversibile. L'idea che Pinera ha messo in pratica in Cile e che è stata attuata in altri 19 Paesi sta di fronte al fallimento del sistema bismarkiano. Sistema pensato quando la vita lavorativa coincideva con la vita media delle persone. Il sistema futuro è quindi senz'altro quello a capitalizzazione. Una cosa però è averlo fatto in Cile, con un indebitamento inferiore del sistema previdenziale e un'età media della popolazione più bassa. O in Svezia o in Paesi dove si comincia adesso a dare vita a un sistema previdenziale. Un'altra cosa applicare la riforma in Italia. Dobbiamo allora capire come si può passare al nuovo sistema, tenendo presente che siamo nella culla della tutela dei privilegi, siamo nel Paese in cui toccare un privilegio scatena reazioni a catena, dove abbiamo una forza sindacale superiore a quella di quasi tutti gli altri Paesi occidentali. E l'interesse del sindacato è tutelare oggi chi sta lavorando adesso o chi è già pensionato. Abbiamo poi una debolezza del sistema bancario e assicurativo che può generare preoccupazione ai risparmiatori. Queste sono le mie perplessità, che non riguardano il sistema che Pinera propone, ma la situazione italiana, il problema di una transizione. Per quanto poi riguarda l'Europa la libera circolazione dei lavoratori sarà necessaria: da qui a qualche decennio si lavorerà all'interno dei confini d'Europa così come ora si lavora all'interno dei confini di un unico Stato nazionale. Prevedere in futuro un unico sistema previdenziale sarà dunque una necessità. Sul discorso dell'immigrazione a me sembra sia un falso problema: noi oggi non abbiamo bisogno di fare cassa, abbiamo bisogno di una riforma radicale del sistema previdenziale.

BENEDETTO DELLA VEDOVA: Io credo invece che il contributo dell'immigrazione possa essere importante non tanto perché sopravvaluto i numeri e le statistiche sul contributo che gli immigrati potranno dare alla sostenibilità del sistema previdenziale (contributo significativo ma marginale) però i rischi di declino economico insiti nel declino demografico possono essere attutiti grazie all'immigrazione. Anche perché gli immigrati consentono di mantenere in Italia produzioni che altrimenti si trasferirebbero altrove.

GUERRI: Italo Bocchino parlava della necessità della riforma, però nel mondo politico questa esigenza è avvertita? Lo chiedo perché a me sembra ci sia a riguardo un totale disinteresse.

BOCCHINO: Io credo che tutto il mondo politico sia cosciente di questo problema. Il fatto è che la politica deve tenere conto del consenso: non è facile dire al Paese che il sistema contributivo tradizionale che dovrà pagare le pensioni è morto. Significherebbe generare un panico collettivo. E una classe politica non deve creare panico nei cittadini, deve trovare il modo della transizione, e è il problema che ponevo prima. Aggiungo che in Italia deve chiudersi una fase di transizione politica che è stata necessaria ma che non può pensarsi come definitiva. In un futuro per forza di cose non lontano la politica dovrà rinnovare la sua classe dirigente: e una classe politica più giovane di quella attuale, per motivi se non altro anagrafici, è perfettamente cosciente della crisi irreversibile del sistema pensionistico attuale.

CARLO STAGNARO: Mi sembra che il problema sia la transizione. Io vorrei chiedere a Pinera come sarà possibile farla. Non solo dal punto di vista economico ma dal punto di vista politico. Si è detto che la transi-

zione da un sistema previdenziale all'altro richiederebbe 15 o 20 anni circa, il che significa che i benefici del cambiamento si vedrebbero avanti nel tempo. Gli uomini politici però non vedono generalmente al di là di 5 anni. Perché allora dovrebbero impegnarsi in un'operazione di questo genere che per loro è un'operazione in perdita?

PINERA: A me sembra che Bocchino abbia posto molto correttamente la questione e accolgo anche la sua perplessità. Cui devo subito una risposta. Partiamo dall'obiezione più forte che è quella della debolezza e dei problemi di corruzione dei nostri mercati finanziari. La cosa più importante per dare fiducia è avere una proposta specifica, rigorosa e logica in modo da poter offrire qualcosa di concreto. Un argomento da offrire è che se è vero che la debolezza dei nostri mercati finanziari è un problema, il passaggio a un sistema previdenziale a capitalizzazione ha il vantaggio di potere dare un po' di ricostituente ai mercati finanziari. Faccio l'esempio della riforma della Slovacchia che andrà in vigore a inizio gennaio: ci sono 8 compagnie che si sono candidate a gestire i fondi pensione dei lavoratori slovacchi, di queste 8, 7 sono grandi compagnie internazionali. Stiamo parlando di gruppi che hanno una reputazione da difendere. Se queste compagnie vanno in un Paese come la Slovacchia verrebbero volentieri in un Paese come l'Italia dove ci sono più lavoratori e quindi più soldi da gestire. Circa la recente pessima esperienza dei risparmiatori una cosa importante è l'obbligo alla diversificazione dei versamenti che prevede la riforma. Certe crisi sono avvenute per la mancanza di questa diversificazione.

GUERRI: Bisogna convincere la gente della bontà di questa alternativa. Non tutti sono interessati a divulgare certe idee e per motivi che mi sembrano evidenti.

PINERA: Avere il modello è il primo punto, una volta che si ha il modello giuridico, centri studi e dipartimenti universitari che condividono questa proposta potrebbero fare leva sul fatto che l'Italia è una culla di privilegi. Perché rimuoviamo i privilegi è un obiettivo condiviso da tutti. Una classe politica seriamente riformista può fare un investimento su questo tema e così i media che sono interessati a indagare sui privilegi. La difficoltà della transizione negli Stati Uniti è che il sistema è in bancarotta ma lì ci sono meno privilegi su cui fare leva. Qui è diverso: qui lo slogan potrebbe essere "Eliminare il privilegio per fare la riforma". Questo è il tema che dovrebbe agitare chi, in Italia, vorrà fare la riforma pensionistica. Certo c'è la presenza forte del sindacato ma questo non deve essere visto come un problema, perché noi stiamo proponendo una cosa buona per i lavoratori: un sistema a capitalizzazione è la migliore notizia del secolo per loro.

MINGARDI: Noi oggi abbiamo però un sindacato che rappresenta molto poco i lavoratori, piuttosto rappresenta i pensionati esistenti. Quindi il sindacato può essere un ostacolo: però è un'obiezione contingente, non teorica

DELLA VEDOVA: A me convince molto il progetto Pinera. Sono scettico però sulla capacità e l'interesse del sistema politico italiano di fare una rivoluzione copernicana nel campo previdenziale. Questo è un Paese dove nascono difficoltà anche per fare una riforma parametrica. Del resto, governo e maggioranza, all'inizio della legislatura invece di porre il problema della riforma delle pensioni hanno detto che fino al 2006 non sarebbe servita. Poi in corso d'opera si sono accorti che era necessario e hanno fatto quel poco che sono riusciti a fare. Dall'altra parte a sinistra ogni volta che si parla di welfare e pensioni si lancia l'allarme incombente del massacro sociale. Ecco allora che noi raccogliamo i frutti amari di una stagione in cui si è definito come liberismo selvaggio ogni tipo di proposta che vedesse coinvolto il mercato e la responsabilità degli individui. Non voglio essere disfattista: dico che bisogna lavorare in un clima ostile creando elementi di rottura culturale e politica. E mi sembra che *L'Indipendente* lo faccia.

SERGIO SOAVE: Io sono un po' meno pessimista di Della Vedova. Sono convinto che le riforme parametriche sono indispensabili in Italia per affrontare la transizione verso un sistema a capitalizzazione privata. Se si lavora 35 anni e si prende la pensione per altri 35, non c'è nessun sistema previdenziale, pubblico o a capitalizzazione privata, che regge. E per una ragione evidente: si finisce per avere un effetto di riduzione molto netta del reddito. Da noi, per cominciare, bisogna avere un'età pensionabile ragionevole. E in Italia, Paese più longevo del mondo, non

sono sufficienti i limiti che sono stati decisi con l'ultima riforma. Non sbeffeggerei le riforme parametriche, ma credo siano necessari almeno 25 anni per un cambio di sistema radicale. Si può partire da due cose: una è il passaggio al sistema contributivo, che ancora riguarda una minoranza dei lavoratori, che però è sostanzialmente simile a quello del sistema a capitalizzazione individuale. Io prendo la pensione in base ai contributi che ho versato. Questa è una novità importante. Solo allora potremo vedere se questo modello pubblico rende più o meno di uno privato. In Italia non è vero che non abbiamo nulla. Ci sono già tre sistemi che convivono. E un pezzo è a capitalizzazione privata, ma bisogna farlo crescere. E per farlo deve dare rendimenti migliori. Altro punto il trasferimento, se si vuole fare partire la transizione. Il Cile aveva un'età media più bassa della nostra di dieci anni.

GUERRI: Chris Horner si è molto occupato negli Stati Uniti della riforma del sistema pensionistico: qual è la situazione negli Usa

HORNER: In America il problema della riforma previdenziale è stato per la prima volta sollevato da Ronald Reagan negli anni Ottanta e poi successivamente nel 1992. Sono sempre emersi due ostacoli alla riforma. Il primo è quello della retorica politica che viene utilizzata quando scendiamo sul terreno della riforma, il secondo è un problema contingente, le persone anziane votano con regolarità mentre è molto difficile mobilitare politicamente i giovani che sono le persone che hanno un interesse più immediato e reale alla riforma. C'è poi una discussione sui "401 k" (fondi pensionistici privati introdotti negli anni Settanta). Io però su quell'esperienza non ho un giudizio negativo perché quei fondi preparano il tavolo per parlare di questo genere di riforma, introducendo almeno l'idea che la gente possa essere meno dipendente dal sistema statale per quanto attiene i propri risparmi e la propria pensione.

PAGLIARINI: Io vorrei introdurre nel discorso che stiamo facendo un'altra questione: oggi l'80 per cento della ricchezza del mondo viene generata dai G6 (insieme a Brasile, Russia, India, Cina (Bric)). Di questo 80 per cento oggi l'88 per cento è prodotta dai G6 il 12 per cento dal Bric. Secondo degli studi seri nel 2050 la situazione cambierà sensibilmente: al G6 resterà il 39 per cento, il resto andrà al Bric.

GUERRI: Le conclusioni la lascerei a Pinera che è il protagonista di questo forum. Ma io insisto su un punto: quante possibilità ci sono che questa riforma venga applicata in Italia?

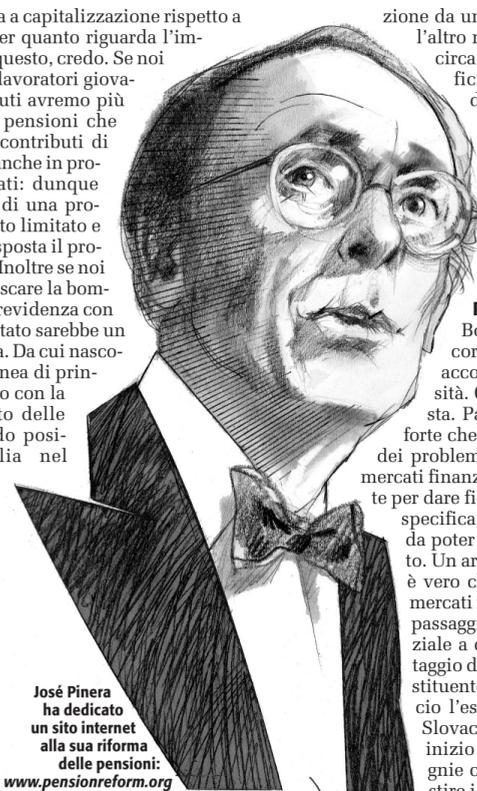
PAGLIARINI: Che verrà applicata è sicuro, anche perché non ci sono alternative visto che l'altro sistema è morto, il problema è quando. Se si fa presto la riforma la governi se aspetti vai contro il famoso iceberg e non la governi più.

GUERRI: Presto che significa in anni?

PAGLIARINI: quindici anni, venti al massimo

MINGARDI: C'è il problema del consenso su questa riforma, perché è vero che tutti conoscono il problema, ma sul mercato politico non c'è nessuno che sembri interessato a fare questa proposta. Ma siccome il mercato politico lo si stimola c'è bisogno di uno shock, di cominciare a parlare di questa riforma. Venga fuori una persona che decida di fare il leader politico e da grande voglia fare il Signor Riforma delle pensioni. Insomma deve esserci una penetrazione tra mondo dei media, mondo degli studiosi e inevitabilmente uno sbocco nel mondo politico. Anche perché questo della riforma previdenziale e della lotta al privilegio è una cosa che può conquistare consenso.

PINERA: Alla fine di questo nostro incontro io voglio dirvi perché sono ottimista. Gli italiani mi parlano malissimo della loro classe politica. Però nelle ultime ore io ho visto 5 esponenti politici che mi piace ricordare: Antonio Martino, ministro della Difesa, che è assolutamente lucido sulla soluzione di questi problemi e sa benissimo in quale direzione dobbiamo andare. Il mio amico Giancarlo Pagliarini, che mostra persistenza e autentico coraggio nel battere su questi nostri temi. Ho conosciuto Italo Bocchino che ha fatto un discorso stringente e con una logica che è raro trovare, per esempio, nel Congresso americano. Della Vedova che vede come noi quale è la direzione verso cui procedere, il senatore De Benedetti che pur essendo dei Democratici di sinistra ha espresso un parere sulla mia riforma che non è ideologicamente dissonante ma che pone l'accento su questioni riguardanti la modalità della transizione. Io sono ottimista perché la riforma è buona per la società e per la democrazia italiana, perché è una riforma che da potere, possibilità e opportunità ai cittadini. E perché come vi ho detto trova così tanto ascolto presso le persone di buon senso e di buona volontà. L'Italia è un grande Paese che ha avuto momenti di grande gloria all'interno dell'Europa e può tornarci ad avere un ruolo di guida. Un forum come quello organizzato oggi dall'*Indipendente* sarebbe stato impensabile a Parigi a causa della totale chiusura ideologica che si respira in quel Paese. Per questo l'Italia oggi ha un'opportunità unica per fare questa riforma: essere l'avanguardia della riforma liberale del sistema previdenziale.



José Pinera ha dedicato un sito internet alla sua riforma delle pensioni: www.pensionreform.org